

TALENTO, PASSIONE, AMORE: ANGELO COZZA

R.F. Tre parole: talento, passione, amore. Tre parole la cui sequenza può essere capovolta perché, mutando l'ordine dei fattori, il risultato non cambia. Se ci soffermiamo sulla figura del campione, talento e passione prevalgono ma, parlando dell'uomo, l'amore prende il sopravvento. Questo emerge dall'incontro con i ricordi di un Montecchiano che è stato campione italiano juniores di motociclismo, che correva, tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta, su una Ducati 125. Raccontare le imprese di Angelo Cozza ci auguriamo possa risvegliare ricordi significativi di una Montecchio che fu e possa, per i più giovani, essere l'occasione di conoscere la storia del motociclismo, oggi tutto sfavillio, fama e ricchezza, solo sessant'anni fa soprattutto fatica e sacrificio. Nel ripercorrere le tappe di una carriera sportiva, tra le più significative per la storia della nostra città, è di grande aiuto il figlio Renzo che molti conoscono per il semplice motivo che è titolare dell'autofficina e concessionaria Fiat di Montecchio, quella posta al crocevia tra la Statale 11 (la vecchia 246) e l'inizio della Statale 500, ora immortalata dalla rotatoria del Cavallo, un simbolo per Alte Ceccato. Ma come ci ricorda Renzo, l'attività di famiglia era iniziata un po' più in là, verso il cuore di Montecchio, nella zona dell'Ospedale, ai piedi dei Castelli. Fin da subito Angelo Cozza mostra passione per i motori, la stessa che è del papà Luigi e del fratello più giovane, Renzo. Ci sapevano fare i due fratelli! Scorrendo lo sguardo fra le foto messe a disposizione dalla famiglia, si capisce, fin da subito, che uno avrebbe preso la strada delle competizioni e l'altro sarebbe stato il miglior meccanico che un pilota potesse desiderare. E fu proprio così!



Le competizioni motoristiche

I due fratelli, forti delle opportunità che offriva loro l'attività del padre, decidono di entrare nel mondo delle competizioni motoristiche di allora. Nessuno sponsor, solo passione, talento e audacia. Il nostro Angelo si mette ben presto in luce. Nel 1957, a soli diciotto anni, si cimenta nella Trento - Bondone, gara di velocità in salita. Il Gazzettino titola "Brillante esordio di un giovane centauro" che sfortunatamente cade a pochi chilometri dall'arrivo a causa dell'asfalto bagnato e si gioca la vittoria, dopo essere stato in testa per gran parte del tracciato. Sempre nel '57 partecipa ad altre tre gare in salita, assistito in tutto e per tutto dal fratello Renzo. E' il '58 l'anno dell'exploit del team Cozza. Il campionato "Trofeo Juniores" parte da Viareggio, passa per Gallarate, arriva a Falconara, ritorna sul Bondone, si sposta in Romagna, la terra per antonomasia del motociclismo, nel circuito di Morciano. Alla fine il bilancio è positivo: prima vittoria a Falconara, buoni piazzamenti per le altre gare. All'esordio del campionato i giornali scrivono di Angelo come di un ragazzo che oltre a saperci fare, ha in mano una bomba con la sua Ducati monoalbero.

Il merito è del fratello che lavora sulla moto, fa cura, la prepara con meticolosità e la consegna al fratello al via di ogni gara. Poi la riprende a fine gara e ancora ci lavora per migliorarla.

L'uomo nuovo

Il '59 incorona Angelo Campione Italiano, categoria Juniores, con tre vittorie e un terzo posto. Angelo viene definito, nella classe 125, l'uomo nuovo, che unisce ottime doti di corridore, serietà e disciplina sportiva ammirevoli. Grazie a lui anche Montecchio Maggiore assume le cronache sportive in quanto si parla delle sue origini e dell'officina gestita dal padre, ma soprattutto del fratello che mette a punto la Ducati personalmente. "Il ragazzo semplice, di poche parole, ma che sa concludere molto" spera che qualche casa motoristica metta "il naso alla finestra" - come scrive la Gazzetta dello Sport e lo inserisca nelle proprie file per la categoria Senior. Succederà nel '61 quando entrerà a far parte della Scuderia Farnè Sanzani di Bologna. Nel frattempo i due fratelli sono andati avanti insieme, gara dopo gara. Il sessanta è l'anno dei piazzamenti, ma anche della partecipazione alle 24 ore di Barcellona. In una sorta di diario illustrato da numerose foto, Angelo, quarto assoluto in compagnia di Latini su Ducati 175, annota: "In questa gara mi mancava il mio meccanico, il mio consigliere, il mio tecnico e fratello! Renzo." E' fondamentale la sua presenza, perché non solo conosceva perfettamente la moto, la preparava con accuratezza, la provava, registrava i tempi... ma anche perché subito prima del via alla gara si piazzava accanto al giudice di partenza e sbirciava il cronometro, segnalando con lo sguardo ad Angelo gli ultimi secondi, così che risultasse il più veloce in partenza. Da notare che allora la partenza avveniva da in piedi accanto al bolide, un salto e via a tutto gas. Solo allora Renzo si ritirava dietro le quinte, lo seguiva da lontano, ma era tutt'uno con lui in tutti i circuiti, per lo più su strade cittadine, dove la sicurezza era affidata alla capacità del pilota che doveva tener conto di asfalto non certo perfetto, di cordoli, di muretti di marciapiedi e di un pubblico molto numeroso e a volte troppo entusiasta.

Contro Farnè e Villa

Nel '60 il team Cozza si fa notare, fa dei buoni piazzamenti e Angelo lascia scritto "Con il motore messo a punto da Renzo posso competere con Farnè e Villa della casa madre Ducati." Questi i nomi che ricorrono nelle classifiche del tempo e tra loro c'è sempre Cozza, al quale qualcuno rimprovera di non volere il salto nella categoria Seniores che gli avrebbe permesso di gareggiare anche all'estero. Ma seguendo la storia fotografica lasciata da Angelo si coglie che un motivo c'era: non avrebbe avuto al suo fianco il fratello che gli indicava tutto il necessario da fare per essere aderente all'asfalto, piegato correttamente ad ogni curva. Addirittura cospargeva di talco la tuta per facilitare la penetrazione dell'aria. E alla fine di ogni gara i due fratelli si ricongiungevano e a Renzo bastava il braccio sulla spalla di Angelo per capire che tutto era andato bene e si poteva cominciare a pensare alla gara che sarebbe seguita. Il campionato del 1960 si conclude con qualche delusione, ma ormai il talento di Angelo è riconosciuto nel mondo delle due ruote. Gli addetti ai lavori riconoscono in lui la passione, la tecnica. In due anni ha mostrato enormi progressi e quindi pronosticano una brillante carriera. Il figlio Renzo ricorda che proprio in quel periodo c'era stato un interessamento da parte dell'Agusta che aveva messo gli occhi su Angelo e su Giacomo Agostini, si proprio il pluricampione del mondo! Ma la vita non sempre segue le aspirazioni e i sogni: ce lo racconta ancora il diario illustrato che Papà Angelo ha lasciato ai figli, ai nipoti e agli amici.

La tragedia

Il Settimo circuito città di Fermo, il 13 agosto '61, vede il trionfo di Angelo, ma per Renzo sarà l'ultima domenica al fianco del fratello. Qualche giorno dopo il giovane, appena ventenne, moriva in un tragico incidente lungo la Statale tra Sarego e Lonigo, mentre provava un'auto che stava riparando. Una vera tragedia che colpì profondamente la famiglia e la comunità, ma soprattutto Angelo che, pur nella disperazione, portò a conclusione il campionato, lo vinse laureandosi Campione Italiano per la seconda volta, ma poi abbandonò il mondo delle gare. Ci racconta il figlio, che porta il nome di Renzo: "La nonna non sopportava di vedere il figlio rischiare in pista ogni domenica. Aveva già perso un figlio..." E poi senza il fratello che preparava la moto e lo seguiva per tutti i giri della competizione, ogni fatica, ogni emozione non avrebbero più avuto senso.

L'abbandono delle gare

Angelo si dedicherà poi all'officina e alla prima concessionaria Fiat a Montecchio Maggiore e non avvierà i due figli alla sua passione per il motociclismo. Racconta Renzo: "Ci ha seguito nell'altra sua grande passione sportiva, lo sci, e, poiché eravamo entrati nel mondo dell'agonismo, per prepararci in estate ci faceva fare motocross, in quanto lo riteneva un ottimo complemento alla preparazione atletica di uno sciatore. E non sono pochi gli sciatori che si dedicano al cross su due ruote." Sicuramente Angelo avrebbe potuto fare tanta strada grazie alla sua determinazione e alla grande competenza del fratello Renzo. Insieme partivano e raggiungevano i luoghi di gara e insieme tornavano a casa come scrive nel suo diario: "Ti riposavi sul cuscino del sedile posteriore e rievocavi e commentavi tutti i fatti del giorno, della nostra battaglia finché il sonno non ti vinceva. Allora io ero felice e guidavo con cautela perché sapevo di trasportare un tesoro". La morte del fratello ha spento la luce. Talento, passione e amore facevano di Angelo un atleta speciale. Nel momento in cui l'amore ha lasciato il posto al dolore, il talento e la passione non bastavano più per desiderare di restare un campione.



Strade dissestate e murette pericolose

Angelo anticipa tutti ed è già in sella

Angelo appassionato di sci